

Dostoevskij: «Un millantatore nel paese degli idioti»

In Cattolica affollata conferenza di Dell'Asta su «Il villaggio di Stepàncikovo», testo poco noto del grande russo

Un Dostoevskij poco conosciuto, ma che anticipa in realtà i temi dei suoi scritti più celebri. E persino un Dostoevskij umoristico, capace però di sollevare, in maniera nemmeno troppo velata, i più sconcertanti interrogativi sull'esistenza umana. È quello che emerge dal romanzo «Il villaggio di Stepàncikovo e i suoi abitanti», oggetto giovedì del quarto appuntamento del ciclo «Letteratura & Letterature», organizzato dalla Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature straniere dell'Università Cattolica di Brescia in collaborazione con il Ctb.

L'incontro, coordinato dalla prof. Lucia Mor, ha visto la partecipazione di Adriano Dell'Asta, docente di Lingua e Letteratura russa, e dell'attrice Giuseppina Turra, che ha letto uno stralcio dell'opera.

Il libro di Dostoevskij, datato 1859 ed edito in Italia da Sellerio, ha ispirato la rappresentazione teatrale «Il paese degli idioti», che sarà in scena dal 24 al 28 febbraio prossimi al Teatro Sociale, in città, con la regia di Alvaro Piccardi e con Tato Russo nella parte del protagonista. Ieri però, in una gremita Aula magna Tovini della Cattolica, ci si è soffermati prettamente sull'aspetto letterario del testo e sui suoi influssi sulle opere successive dell'autore di «Delitto e castigo» e de «L'idiotia».

Una rinascita letteraria

«Il villaggio di Stepàncikovo» segna, insieme con «Il sogno dello zio», il ritorno alla letteratura di Dostoevskij dopo la condanna a morte per cospirazione antizarista, commutata poi in condanna ai lavori forzati e successivamente all'arruolamento come soldato semplice. «Oltre a non essere tra le opere maggiori dello scrittore - ha spiegato Dell'Asta - è anche un romanzo atipico, perché è comico, ma solo in apparenza. L'intento è in prima analisi quello di sbeffeggiare gli intellettuali idealisti russi degli anni Quaranta e la nobiltà medio alta, che gode di un potere tanto indiscusso quanto odioso».

Al centro del romanzo, raccontato dall'io narrante Sergey Aleksandrovich, sta la figura di Fomà Fomic, un nobile decaduto, un parassita, irritabile, egocentrico e soprattutto non supportato dalla men che minima virtù. «Fomà è un fallito che vuol far pesare sul prossimo il peso del proprio fallimento», ha ricordato Dell'Asta. E quindi si permette di sentenziare, insegnare e incantare con la sua «scienza del niente».

«C'è un aspetto di critica sociale in tutto questo - ha aggiunto il docente -, come quando Fomà pretende di insegnare il francese ad un servo e correggerne le espressioni. Ma presto si affaccia anche qualcosa di più grave, vale a dire il pote-

re distruttivo delle idee».

Storia di un «tiranno bugiardo»

Fomà - ha spiegato il relatore - è un millantatore, capace di invertire a suo piacimento il mercoledì in giovedì, mutando anche le date di un onomastico. «La suggestione dell'idea si sostituisce alla realtà, la trasfigura, imponendo addirittura una bellezza che non esiste - ha continuato Dell'Asta - Dostoevskij è tornato dal carcere con la convinzione che felicità e bene devono vivere nel presente e non essere solo degli ideali agognati per il futuro. La salvezza di Cristo è capa-

ce, cioè, di vincere il male. Il socialismo - ha aggiunto il prof. Dell'Asta - risulterà essere ai suoi occhi l'insieme delle idee di Cristo senza Cristo».

Dostoevskij mette quindi sul piatto i temi che saranno poi sviluppati in Raskolnikov, protagonista di «Delitto e castigo», ma anche nei «Demoni» e ne «I fratelli Karamazov». Intanto ne «Il villaggio di Stepàncikovo» solo due personaggi avranno la forza di rivoltarsi contro il falso intellettuale e la suggestione esercitata dalle sue sciocche idee. Sono una bambina, che cita «un tiranno bugiardo che ci rovinerà tutti», e un servo, che reagisce all'arroganza del suo padrone ricordandogli con schiettezza che «ogni uomo è fatto ad immagine e somiglianza di Dio».

Stefania Vitale

